

LE PRINCIPALI “MASCHERE” DELLA PALLIATA PLAUTINA E TERENZIANA
ALLA LUCE DEI RITROVAMENTI DI LIPARI E DELL’ONOMASTICON

a cura di Tarcisio Muratore

I personaggi di Plauto **non sono dei caratteri individuali**, ma corrispondono a **maschere fisse** (sebbene se non sia ancora chiaro se gli attori indossassero maschere vere e proprie). Anche i nomi propri che Plauto attribuisce ai personaggi non servono a conferire loro un'individualità e un carattere, ma a **ribadire la fissità del loro ruolo scenico**.

Nonostante una minore fissità dei suoi personaggi, anche per le commedie di Terenzio vale quanto detto per quelle di Plauto.

In particolare, **tutti i personaggi della commedia plautina e terenziana** possono essere messi a confronto con le **maschere della commedia greca**, soprattutto “nèa”. Di queste ci sono rimasti oltre 40 modelli in terracotta, custoditi presso il **Museo Archeologico di Lipari**. Tali modelli rimandano, a loro volta, alla tipologia di **Polluce**, erudito greco del II secolo d. C., che ci ha lasciato nel suo *Onomasticon*, il catalogo di 44 tipi di maschere comiche, 4 satiriche e almeno altri 28 tipi di maschere tragiche. Nel testo che segue, il rimando ai nomi greci dell’*Onomasticon* è indicato tra parentesi, accanto alle denominazioni in italiano dei singoli personaggi.



Figura 1



Figura 2

L'ADULESCENS: Il giovane (in genere, un “figlio di famiglia”) è uno dei protagonisti della *palliata*. Nelle commedie di Plauto e Terenzio, tuttavia, se ne possono individuare diversi tipi; in particolare: a. il **giovane perfetto** (pànchrestos neanískos, figura 1), con un **carattere ardito e deciso** [Es.: Filopolemo, *Captivi*; Stratippocle, *Epidicus*]; b. il **giovane lussurioso** (ulos neanískos, figura 2), **scapestrato e sfontato** [Es.: Filolachete, *Mostellaria*; Lesbónico, *Trinummus*; Filocrate, *Captivi*]; c. **giovane rustico** (àgroikos neanískos), rozzo e libidinoso: una specie di satiro [Es.: Strabace, *Truculentus*; Cremete, *Eunuchus*].

IL SENEX: anche la figura del vecchio viene caratterizzato in molti modi; ecco quelli più significativi: a. il *padre nobile* (hegemòn presbytes), dal carattere vivace e variabile (quindi, una maschera a doppia espressione: benigna o collerica) [Es.: Lachete, *Hecyra*; Simone, *Andria*; Antifone, *Stichus*]; b. il *nonno* (pappos prótos, figura 3), persona molto anziana, di carattere mite e bonario [Es.: Filosseno, *Bacchides*; Callifone, *Pseudolus*; Cremete, *Phormio*]; c. l'*altro nonno* (pappos deúteros), persona molto anziana, di carattere arcigno e violento [Es.: Demifone, *Mercator*; Euclione, *Aulularia*; Demea, *Adelphoe*].



Figura 3

LA MERETRIX: Minore importanza rivestono i ruoli femminili, anche perché non è infrequente che la ragazza desiderata non compaia mai in scena (come nella *Casina*) o svolga una partecina marginale. Il ruolo femminile più importante è quello della *meretrix*, la **cortigiana**, una figura sconosciuta in Roma prima che nascesse la *palliata*, e che era invece consueta nel mondo greco. Le etère ateniesi erano donne libere e spregiudicate che vivevano una vita lussuosa al di fuori del mondo familiare (fatto inammissibile a Roma). Molte di loro erano colte e spiritose, sapevano danzare e cantare e intrattenevano rapporti con i maggiori filosofi e poeti dell'epoca. Nella *palliata* plautina possono essere sia libere che schiave, e allora appartenere ad avidi e crudeli lenoni, che le mettono in vendita al miglior offerente. In questo caso il loro più grande desiderio è quello di essere riscattate dall'amante. Naturalmente l'espedito dell'agnizione può consentire loro il felice passaggio dalla condizione di amanti a quella di spose. Alcune di loro sono abilissime e sfrontate (come nel *Truculentus*), altre dolci e sensibili (ed è il caso più frequente). Ecco i tipi principali: a. *meretrice amata* (o "*fiamma*" o *innamorata*) (lampádion, figura 4) [Es.: Filenia, *Asinaria*; Selenia, *Cistellaria*; Filemazia, *Mostellaria*] b. *etèra perfezionata* (teleion etairikòn), non più giovanissima, anche se nel pieno fiore dell'età (vicina alla trentina), è molto esperta nel suo mestiere [Es.: Bacchide I, *Bacchides*; Fronesia, *Truculentus*; Criside, *Andria*]; c. *prostituta chiacchierona* (spartopólion lektiké), manifesta col nome il suo carattere; si dimostra un'etèra che ha cessato il mestiere [Es.: Lena, *Cistellaria*; Scafa, *Mostellaria*].



Figura 4

LA MATRONA: Accanto alla figura dell'etèra, risalta per contrasto quella della matrona, madre dell'*adulescens* e sposa del *senex*, quasi sempre autoritaria e dispotica – e corrisponde alla *moglie chiacchierona* (lektiké) – soprattutto se "dotata" (cioè provvista di dote). Accade che spesso il *senex* sia vittima delle sue ire furibonde (come nell'*Asinaria*). Vi è però un modello di *matrona più gentile e tranquilla* (ule) [Es.: Eunomia, *Aulularia*; Panegiride e Panfila, *Stichus*].

IL PARASITUS – Presente in ben nove commedie di Plauto, il *parassita* (parásitos) è uno dei tipi più buffi e curiosi della *palliata*, caratterizzato dalla fame insaziabile e dalla rapacità distruttiva, spesso fonte di rovina economica per il disgraziato che ha deciso di mantenerlo a sue spese. Esuberante e vitale nella sua mai placata ingordigia, il parassita non lesina lodi iperboliche e servizi di ogni genere nei confronti dei suoi benefattori, che naturalmente sono anche vittime delle sue sfavillanti battute, come accade nella famosa scena d'esordio del *Miles gloriosus*.

IL LENO – Anche il *lenone* (pornoboskòs, figura 5), il padrone del bordello e commerciante di schiave, era una figura sconosciuta presso i Romani. Plauto ne fa la figura più odiosa, anche perché – di norma – costituisce il maggior ostacolo al compimento dei desideri del giovane innamorato. Ma va subito aggiunto che nel teatro plautino non esistono personaggi buoni o cattivi, perché non esiste una partecipazione e un coinvolgimento emotivo nelle vicende, già scontate fin dall'inizio: l'odiosità, come l'avidità, sono solo i caratteri fissi che definiscono la maschera del lenone, irrevocabilmente destinato alla sconfitta e alla beffa. Colpisce molto di più, invece, la sua formidabile vitalità, la sua capacità di esser superiore a ogni giudizio morale [Es.: Cappadoce, *Curculio*; Ballione e Licone, *Pseudolus*; Sannione, *Adelphi*]. Va poi ricordata, sul versante femminile, anche la *vecchietta ruffiana o lupetta* (lykáinion) [Es.: Cleareta, *Asinaria*; Leena, *Curculio*].

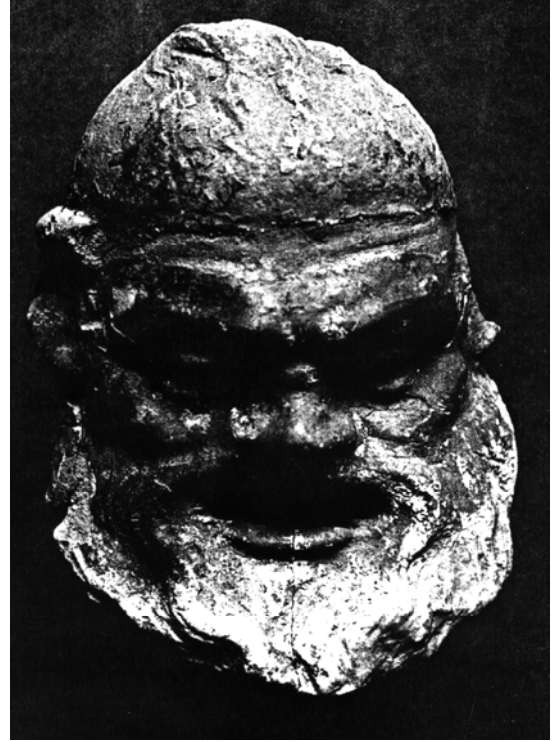


figura 5

IL SERVUS – La figura più grandiosa, il vero motore delle *fabulae* plautine è il *servus*, personaggio sfrontato e geniale, spavaldo orditore di incredibili inganni a favore dell'*adulescens* e contro l'arcigna taccagneria dei *senes* o l'avidità dei formidabili lenoni plautini. Senza di lui non ci sarebbe storia; la storia, anzi, è quasi sempre il risultato delle sue invenzioni e delle sue creazioni: Plauto lo definisce in vari luoghi come un "architetto" (Palestrione, nel *Miles Gloriosus*), un "poeta" (Pseudolo, nello *Pseudolus*), un "generale" (Pseudolo, nello *Pseudolus* e Palestrione, nel *Miles Gloriosus*), finendo palesemente per identificarsi nella sua figura. La sua ingegnosità è accompagnata da una lucida visione degli eventi e da un'ironia dissacrante, che non risparmia niente e nessuno, nemmeno l'amato padroncino per il quale il servo rischia ogni volta le ire del vecchio padrone. La sua forza è la giocosità creativa delle sue invenzioni, la gratuità un po' folle e anarchica delle sue scommesse, naturalmente sempre vinte. Su di lui incombe perennemente la minaccia delle sferze e delle catene, gli strumenti di punizione dello schiavo, a cui tuttavia il servo plautino risponde con la forza superiore dei suoi geniali raggiri. Fiero e orgoglioso delle proprie mosse, si autoglorifica spesso, rivolgendosi al pubblico nella posa plateale di chi ambisce a un applauso.

Plauto ce ne fornisce anche dei ritratti fisici, che corrispondono convenzionalmente alla sua maschera: rosso di pelo oppure calvo o ricciuto; panciuto; gambe grosse; pelle nerastra; una grande testa; occhi vivaci, a volte strabici; rubicondo in faccia, piedi enormi. La deformità mostruosa del fisico sembra una sfida al destino, e un segno della vitalità trionfante del teatro plautino, che rappresenta una sorta di universo rovesciato, nel quale i servi trionfano sui padroni e i figli sui padri, sovvertendo ogni codice sociale e facendosi beffe di ogni legge.

Aristotele aveva scritto che gli schiavi sono più vicini agli animali che agli uomini. Il servo plautino, mostruoso nel corpo, dirompente nel linguaggio (spesso osceno e volgare), spudorato negli atteggiamenti, animalesco nei suoi istinti, dimostra (anche se non in tutti i suoi tipi) di essere il più intelligente, e risulta perciò anche il più simpatico, quello per il quale il pubblico "tifa" fin dall'inizio della rappresentazione.

Tra i diversi tipi, si ricordano qui: a. il *servo principale* (hegemòn therápon), astuto e capace di arrangiarsi in tutte le circostanze [Es.: Pseudolo, *Pseudolus*; Epidico, *Epidicus*; Palestrione, *Miles gloriosus*; Tranione, *Mostellaria*]; b. il *servo anziano* (páppos therápon), che si dimostra un liberto [Es.: Lido, *Bacchides*; Geta, *Adelphoe*; Sosia, *Andria*]; c. il *cuoco di mestiere* indigeno (maìson) e il *cuoco di mestiere* straniero (tettix) [Es.: Antrace e Congrione, *Aulularia*; Citrione, *Casina*; Cilindro, *Menaechmi*; Carione, *Miles gloriosus*].

Sul versante femminile, si ricorda invece l'*ancella* (therapainídion parápeston), servetta al seguito della *meretrix* (più spesso), oppure (abra períkouros) della *matrona*, quasi sempre complice nei suoi affari.